

L'ALBERO

(*The Tree*) **Regia:** Julie Bertuccelli - **Sceneggiatura:** J. Bertuccelli, Elizabeth J. Mars - **Fotografia:** Nigel Bluck - **Musica:** Grégoire Hetzel - **Interpreti:** Charlotte Gainsbourg, Marton Csokas, Aden Young, Penne Hackforth-Jones, Christian Byers, Tom Russell, Gillian Jones, Arthur Dignam - Francia/Australia 2010, 105', Videac CDE.

Dopo l'improvvisa perdita del padre, Simone, bambina di otto anni, è convinta che l'anima del genitore le sussurri attraverso il magnifico e imponente albero posto accanto alla loro casa. La sua convinzione contagia i tre fratelli e la madre di Simone che finiscono per trovare conforto nella presenza rassicurante dell'albero, sino a quando un ciclone...

Nonostante molto legato al punto di vista della bambina, il film non chiede allo spettatore di dividerne la visione: sullo schermo l'albero diventa la metafora di un'assenza-presenza, però la connotazione simbolica non prende il sopravvento. La Bertuccelli non cede il passo all'onirico, né scade nel melodramma e i suoi collaboratori si adeguano al registro quieto ed essenziale del racconto: dal musicista minimalista Grégoire Hetzel a Nigel Buck che fotografa l'albero conferendogli una complessa suggestione di creatura vivente senza ricorrere ad artifici. Altrettanto intonati gli interpreti: i bambini (fra cui l'incantevole Morgana Davies) mai bamboleggianti o patetici, il persuasivo neozelandese Marton Csokas, Charlotte Gainsbourg a proprio agio nel registro delle emozioni sussurrate. (Alessandra Levantesi Kezich, La Stampa)

Adattamento cinematografico di *My Father Who Art in the Tree* della scrittrice Judy Pascoe, *L'albero* è l'opera seconda della quarantatreenne Julia Bertuccelli, aiuto regista di Kieslowski, Tavernier e Losseliani, che col film precedente, *Da quando Otar è partito*, ha vinto il Premio della Critica a Cannes 2003. Già in *Otar*, la regista aveva affrontato con sensibilità il tema della perdita di un figlio emigrato a Parigi dalla Georgia in cerca di lavoro, la cui morte veniva tenuta nascosta alla vecchia madre. Qui è il padre della piccola Simone che, stroncato da un infarto mentre è alla guida di un pick up su cui viaggia anche la bambina, va a sbattere contro il gigantesco albero di fico che sorge nel cortile di casa. Ogni membro della famiglia fa i conti a modo suo con la tragedia. Nei giorni che seguono, mentre mamma Dawn si chiude nel dolore, lasciando al fratello più grande la cura dei tre bambini, Simone con infantile ingenuità immagina di comunicare col padre attraverso l'albero, un modo per affrontarne l'assenza: "Si può decidere di essere tristi oppure no e io ho deciso di non esserlo" confida ad un'amica. L'immenso albero è onnipresente nella vita della famiglia, con le sue radici che a causa della siccità s'insinuano ovunque alla ricerca dell'acqua provocando gravi danni alla casa. Andrebbe abbattuto, ma la bambina si oppone e Dawn la asseconda. La regia, mai banale, non scade nel soprannaturale. Nemmeno quando la madre riaffronta la vita, intrecciando una nuova relazione, e l'albero sembra esprimere contrarietà con la caduta di un grosso ramo proprio sulla sua stanza da letto; o quando uno dei fratelli pianta un chiodo nel tronco e l'albero perde gocce di linfa come se piangesse. Un film delicato dove è la natura a dominare la storia, il grande albero, gli spazi immensi di un'Australia dai panorami mozzafiato e infine un terribile ciclone che obbligherà la famiglia a cercare altrove la vita, con la madre (probabilmente non è un caso che *dawn* in inglese significhi *alba*) e i quattro figli su di un'auto in viaggio verso una nuova meta. (DG)